

IL FRIULI

N.º 242.

GIOVEDÌ 20 DICEMBRE 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire 9 trimestrali anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire 12 e lo riceveranno franco da spese postali.

Un numero separato costa centesimi 40.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

Le associazioni si ricevono eziandio presso gli Uffici Postali.

Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

AVVISO

Il Friuli, rinfrancato nella via e con forze maggiori, conta di uscire nel 1850 con quei progressivi miglioramenti, che la crescente esperienza e le condizioni sue permetteranno.

Esso non dà programma, essendo ormai questa una vieta merce, e non volendo, che nell'abbondanza delle sue promesse i lettori fondino la loro benevolenza.

Questo solo si propone: di usare la massima sollecitudine nel recare i fatti del giorno più importanti; di dar corpo alla cronaca quotidiana col commento de' fatti anteriori e colle idee d'avvenire; di approfittare per varietà anche delle lontane cose, ma di riferirle e coordinarle alle prossime; di occuparsi degli interessi della nostra e delle finitime provincie; di avere in mira l'educazione civile e politica, che deve risultare dall'attenta, tranquilla e spassionata considerazione de' fatti; di dare maggiore importanza alle idee, che alle declamazioni; di parlare più spesso alla maggioranza, che a qualche classe speciale dei lettori.

I patti dell'associazione rimangono i medesimi.

Nella Provincia del Friuli il foglio costa per un anno anticipate sonanti A. L. 36, per un semestre 18, per un trimestre 9; fuori di Provincia, rispettivamente A. L. 48 - 24 - 12.

Le lettere e i gruppi si dirigono franchi alla Redazione del Friuli.

Ogni socio ha diritto ad inserire gratis nel giornale, avvisi che non occupino più di dieci righe di spazio.

Nel formato e nella disposizione esterna il foglio rimane qual è, salvo quei miglioramenti che i mezzi economici daranno di poter eseguire.

S'è provveduto per l'esatta e sollecita spedizione e consegna dei giornali.

Della direzione da darsi all'industria patria.

III.

VII. — Volendo parlare della direzione da darsi all'industria friulana, noi risguarderemo la provincia naturale; cioè le daremo per confini (non rigorosamente insormontabili) la Piave e l'Isonzo. Il paese fra questi due fiumi compreso e dal Tagliamento diviso, forma da solo una regione naturale, con condizioni omogenee, ha somiglianza di prodotti e di coltura ed uguale suscettibilità d'ulteriori progressi. Può considerarsi come un tutto, dal quale non si saprebbe distaccare una parte, che vi sono in generale, le uguali digradazioni dalla montagna alla media pianura ed alla marina. Le considerazioni, che si possono fare per una parte del paese confinato da quei due fiumi valgono anche per le altre; subitochè si pensi, che, montagna, pianura e marina formano

un solo sistema e si completano a vicenda, per rapporto all'agricoltura, alle arti ed al commercio.

Nelle nostre provincie, un disegno concepito in grande di regolamento del corso dei fiumi e torrenti, che scorrono sul nostro suolo, potrebbe aprire un ampio campo alla comune operosità. Da questo lavoro, concepito in modo, che vi abbiano la sua parte l'erario pubblico, la cassa provinciale, i consorzi di più comuni e le casse comunali, le libere associazioni ed i privati, potrebbe dipendere il rimboscamento e bonificazione di molti tratti di terreno, sia sulle montagne, sia sui margini dei fiumi e torrenti, sia nelle paludi presso alla marina, e come futura conseguenza di esso un rinforzo di combustibile alle industrie patrie necessario; la navigazione fluviale per non brevi tratti, aprendo così una porta al mare; l'irrigazione della parte più sterile della pianura, accrescendo con ciò la produzione del bestiame, massima ricchezza d'un paese agricolo, e quindi nuovo alimento alle fabbriche giustamente rinomate di cuoi; la ricerca di prodotti minerali, e segnatamente del carbon fossile, che esiste nei nostri monti e che potrebbe dare un subito slancio alle nostre fabbriche. Dico, che tutte queste cose potrebbero dipendere da quel primo grandioso disegno, purchè studiato e delineato nel suo assieme si venisse grado grado eseguendo con procedimento logico ed in guisa, che l'un lavoro preparasse e facilitasse l'altro, come avverrebbe, se i parziali progetti fossero tutti coordinati e se tutti i mezzi disponibili concorressero ad un unico fine. Ma le son cose queste da discorrersi a lungo e partitamente e da non fermarsi sopra adesso.

Una migliore fabbricazione del vino, di natura sua ottimo, per poterlo smerciare più facilmente ed in maggiore quantità e con maggiore profitto, sarebbe un progresso, che la nostra industria agricola potrebbe con agevolezza conseguire. E questa una merce, della quale non si tratta tanto di accrescere la produzione, quanto di migliorarla. Per ciò fare basterebbe apprendere qualcosa dagli altri ed adottare le loro pratiche.

Ma l'industria, che ci tornerà conto sopra ogni altra d'innestare sulla nostra agricoltura, si è quella della seta, la quale può comprendere la provincia tutta quanta, diffondere il lavoro e l'agiatezza da per tutto e darci un oggetto di cambio per tutti quei prodotti stranieri che dobbiamo comperarci a contanti. Il prodotto della seta greggia è a quest'ora la fonte principale di ricchezza per la nostra provincia. Mediante quel prodotto ci tornano in tasca di bei milioni che siamo costretti a spendere. Con quello pa-

ghiamo le imposte, i generi coloniali e quasi ogni cosa, che ci venga dal di fuori; poichè gli altri prodotti servono al nostro consumo, e se pure si trafficano, non vanno molto lungi da noi. Questo prodotto tende anche ad accrescersi, perchè molte piantagioni di gelsi sono novelle ancora, ed altre si è in via di formarne. Ma basta forse questo al lavoro ed all'industria della provincia? No di certo; poichè a tacere delle minori emigrazioni di Friulani, che fanno i facchini a Trieste ed a Venezia, i fornai a Roma, i salsicciari a Vienna, i formaggiari in Ungheria, i muratori ed operai sulle strade ferrate in Germania, i terrazzai e ciambellai in molti luoghi, la maggior parte della popolazione maschia della montagna emigra in qualità di sarti e tessitori, che la Carnia manda in paesi anche assai remoti. Quest'ultima emigrazione, resa necessaria dalla sterilità dei monti che danno prodotti insufficienti alla parte più indispensabile del vivere, non è a vantaggio del paese; poichè, quantunque quella gente industriosa rechi del di fuori i suoi guadagni, ne riporta anche molti vizii, i quali demoralizzano una popolazione, che del resto sarebbe assai costumata. Poi, colla medesima loro attitudine al tessere ed a simili mestieri, gli abitanti della Carnia mostrano ch'è sarebbero ottimi operai nelle fabbriche patrie, in cui si lavorassero le stoffe di seta, alle quali la coltivazione agricola del piano offre una materia prima eccellente. Presa nel suo assieme la provincia del Friuli darebbe tutto quel meglio, che può desiderare un paese d'una qualche estensione. La parte più bassa abbonda del vino e delle granaglie, la media ha una ricca produzione di seta greggia, la montagna deve dare gli operai, che guadagnando il loro vitto in paese, colle stoffe tratte da quella seta alimentino il traffico comune e diffondano equabilmente la prosperità su tutta la provincia.

Nulla osta, che noi, i quali siamo buoni produttori della seta greggia, possiamo divenire del pari buoni lavoratori delle stoffe di questa preziosa materia. In altri paesi, diranno, l'industria è già progredita, noi dobbiamo tuttavia cominciare. Questa è una buona ragione per far presto, non per tralasciar di fare ciò che dev'essere sommamente proficuo alla patria nostra. Con del danaro, coll'associazione e con un poco di buona volontà, noi faremo venire i maestri d'altronde e cresceremo qui degli ottimi allievi assai presto. Se ci guadagnano nell'industria della seta quei paesi che la comprano da noi per lavorarla, meglio potremo guadagnarci noi che non abbiamo bisogno di comperarla. Se la Francia guadagna tesori in ciò, qualcosa potremo buscare noi pure. E se, come i Francesi, mandano molte stoffe di

seta per il mondo e segnatamente negli Stati Uniti d'America gli Svizzeri, che non producono punto di galletta, ne potremo mandare anche noi quando daremo a lavorare la nostra ai Carnici vicini, i quali sono, per ingegno ed abilità, gli Svizzeri del Friuli. E quand' anche in sui primi avviamenti il traffico esterno delle manifatture di seta non fosse molto esteso, il solo consumo interno ci accrescerebbe un notevole vantaggio. Perché, in luogo di vestire sempre dei panni altrui, non potremmo indossare i nostri, ed usare in ogni possibile modo tutte le varietà di stoffe, che colla seta si possono fabbricare? Noi potremmo dire allora di avere noi medesimi, colle nostre mani seminato il gelso, fatto nascere, nutrito ed educato il baco, disfatto il suo mirabile tessuto, e fattone uno, se non altrettanto mirabile, più splendido.

Noi dobbiamo essere prontamente condotti alla fabbricazione delle manifatture di seta, anche per assicurare nell'avvenire a tutti i possidenti, e quindi a tutti gli agricoltori della provincia, il reddito attuale dei loro campi. Se vanno soggetti a qualche oscillazione i prezzi delle manifatture, quelli della seta greggia e delle gallette subiscono variazioni di prezzo ancor maggiori. Ma ciò non sarebbe tanto facile ad accadere, quando non dovessimo dipendere da mercati forastieri, i quali, in certe occasioni, c'impongono a lor posta i prezzi per una merce che, o non si può, o non si vuole tenere a lungo invenduta nelle proprie mani. Quando abbiamo in mano nostra, produzione della galletta, tiratura, filatoio, tintoria, fabbrica della stoffa, le oscillazioni degli esterni mercati, e le manovre dei negozianti e fabbricatori poco potranno a danno dei nostri prodotti. Le oscillazioni, che avvengono nei prezzi della merce ch' esce perfetta dalle ultime fabbriche, non sono mai molto importanti. Di tal merce un certo spaccio n'è sempre; e se avviene qualche piccola sosta momentanea sulle piazze di consumo, gli è per accrescere la domanda subito dopo.

Il guadagno è adunque certo, solo che si sappia trarre tutti i vantaggi dalla nostra posizione, per far fronte agli effetti della concorrenza. Su questo e sull'equabile distribuzione del lavoro e dei guadagni, parleremo in un altro articolo, lasciando poi ai benemeriti, che s'occupano a raccogliere i fatti ed a stabilire le basi per mettere in pratica la patria impresa d'una fabbrica di sete, di discorrere ai nostri cari compatriotti dei mezzi d'esecuzione della medesima.

(sarà continuato.)

ITALIA

— Leggiamo nella *Gazz. Piemontese* che l'apertura del Parlamento sarà fatta da S. M. il giorno 20 corr.

Le camere dovranno immediatamente riunirsi per dare senza interruzione cominciamento ai loro lavori.

Si avverte pertanto essere insussistente la voce sparsa d'una proroga per le feste natalizie, onde i sigg. deputati non siano distolti con ciò dal recarsi al loro posto.

— Da due giorni è ritornato a Torino il conte Siccardi, avvocato fiscale generale ed avvocato generale, dalla sua missione a Portici, relativamente alla vertenza dei vescovi del Piemonte. Egli è tornato senz'aver ottenuto nulla.

— Corre voce che il sig. Pinelli ex-ministro dell'interno, sarà fra breve nominato ambasciatore

a Madrid. Qualche foglio dell'opposizione, commentando a sua guisa il fatto, dice che il ministro Azeglio volle con ciò liberarsi da un formidabile competitore.

— Il sindaco della città di Nizza pubblicò in vari giornali francesi una dichiarazione, in cui smentisce la notizia sparsa che il sig. de Falloux sia stato accolto a fischi da questa popolazione. « La popolazione di Nizza, dice egli fra altre cose, è troppo illuminata e amante della libertà per non rispettare qualsivoglia opinione professata da coloro che vengono a godere del suo mite clima; essa conosce che la condotta politica di questi nella loro patria non le darebbe mai il diritto di mancare al debito sacro dell'ospitalità. »

— Le energiche misure, prese dal Governo Toscano per gli ultimi avvenimenti d'Arcidosso, hanno prodotto i loro salutarissimi effetti, e sono state generalmente applaudite dalle limitrofe popolazioni, che vedono per queste assicurata anche la propria tranquillità. Varii arresti sono stati colla eseguiti a carico di coloro, che provocarono i disordini, ed ora si stanno compilando regolari procedure.

— Leggiamo nell'*Osservatore Romano* in data di Orvieto: I Gesuiti, che quivi erano stati sguagliati dei loro beni, come in tutte le altre provincie degli Stati Pontifici, ne riprenderanno fra giorni il possesso: gli amministratori della provincia riceveranno l'ordine di consegnare ai padri i detti beni, e l'anno seguente potranno riaprire le scuole.

— Il corrispondente del *Journal des Débats* scriveva da Roma che il Papa non rientrerà ne' suoi Stati, se non dopo aver conchiuso un prestito, per far coincidere il suo ritorno colla soppressione della carta monetata. Codesta misura sarebbe la più atta a fargli riacquistare parte dell'antica popolarità. I giornali italiani ci dicono ora che il prestito è conchiuso: però circa l'epoca del ritorno i soliti dubbi.

Lo stesso corrispondente paragona le due restaurazioni, la granducale e la pontificia, e dice: In Toscana il restaurato governo dà mano a rinfrancare il paese con istituzioni benefiche, e prende l'iniziativa di leggi destinate a garantire una saggia amministrazione e una libertà moderata, autorizzandone la provvisoria esecuzione fino al giorno in cui il Parlamento, legittimamente assembrato, darà loro l'ultima sanzione. E codesta attività, coteste prove di retta volontà, piegano gli animi e soddisfanno alla popolazione, per cui il partito degli onesti acquista proseliti ogni giorno. In Roma, al rinecontro, si torna di continuo al passato, e se in Toscana v'ha progresso, qui v'ha regresso. Unica fra le commissioni ch'ebbero vita dal *motu proprio*, adempie al suo ufficio con successo quella delle destituzioni. Cotale paragone è sulla bocca di tutti; però hassi certezza che la presenza del Pontefice impedirà una troppo violenta reazione, e che, ne' limiti di sue promesse, ripiglierassi un moto progressivo.

Sembra che la giustizia sia sulle tracce dei veri assassini dello sventurato conte Rossi. Uno de' congiurati, giacchè v'ebbe congiura, interrogato circa un delitto affatto estraneo a quell'assassinio, lasciò sfuggire certe parole che fermarono l'attenzione del magistrato, il quale, dicendosi, approfittando di lievi indizj pervenne a scoprire i veri autori del misfatto. Costoro si distinguono in tre categorie: gli istigatori, gli esecutori ed i complici.

— A Napoli si sta aspettando un'ammnistia. Intanto il Re ha ripreso a farsi rivedere in città; passeggia in *tilbury*, guida da sé. (Così il corrispondente dello *Statuto*.)

— Il Governo di Palermo ordinò a tutti gli impiegati di assistere agli esercizi spirituali di S. Ignazio, disposti in varie chiese per vari ordini loro. La predicazione è affidata ai Gesuiti, tra cui si distingue il padre Narbone.

AUSTRIA

Leggesi nel *Messaggiere Tirolese* in data di Rovereto 17 dicembre:

« La rappresentanza municipale di Bolzano ha risolto all'unanimità, nella sua adunanza del 6, di invitare la congregazione municipale di Venezia ad unirsi ad una comune deputazione del Tirole meridionale, la quale verrà inviata al maresciallo Radetzky per sollecitarne la validissima protezione in favore della strada ferrata tirolese. Ed ora che anche la congregazione municipale di Verona fece conoscere la sua adesione agli sforzi, che si intraprenderanno allo scopo di promuovere la costruzione di quella strada, è fuor di dubbio che ad essa pure verrà avanzato un eguale invito.

— Sul desiderio esternato dal ministero della guerra, il ministro del commercio ha deciso che nel lago di Garda, sul quale già s'insiste una flottiglia da guerra, non possa essere costruito alcun piroscalo privato, e ciò affinché la prima non sia momentaneamente impedita nelle sue mosse intese a signoreggiare il lago. Fu per altro contemporaneamente risolto che, per tutto il tempo in cui durerà quel divieto, la flottiglia in discorso si presterà a coadiuvare il commercio, trasportando passeggeri e merci. »

— VIENNA 16 dicembre. Onde offrire ogni possibile facilitazione a coloro che desiderano far parte dell'esercito anche dopo scorsa l'epoca della loro capitolazione, e onde impedire i molteplici abusi che hanno luogo nel dare i cambi, venendo in ciò spesso preferiti altri individui che non prestarono ancora il servizio militare, Sua Maestà, in seguito a proposta del consiglio dei ministri, si è degnata di ordinare in data 10 corr. varie modificazioni in proposito. Le principali sono le seguenti: Sarà abolita la concessione finora vigente in tempo di pace di licenziare gli individui soggetti al servizio militare, al momento stesso che furon coscritti, nonché di licenziare verso presentazione di altri individui quei militari che prestano già servizio nell'armata. Sarà concesso all'incontro in avvenire nel tempo di pace ad ogni individuo soggetto al servizio militare di essentarsi in qualunque tempo prima dell'epoca destinata ad entrare nel servizio ed anche tre giorni dopo la sua entrata, però verso il deposito di una tassa in contanti. Potranno prender parte alla stessa concessione e colla stessa condizione anche gli altri soldati in servizio, ai quali viene concessa esenzione per riguardi di famiglia, o riguardi economici. — La tassa per i nativi della Galizia, della Bucovina, Ungheria, Transilvania, Croazia, Slavonia, Dalmazia e del Voivodato è stabilita a fior. 500 m. di e.; per i nativi del Lombardo-Veneto a fior. 700; per quelli di tutti gli altri paesi della corona a fior. 600, il quale deposito dispensa l'individuo dal servizio generale. Queste tasse vengono date ad interesse e formano un fondo, il quale verrà aumentato con volontarie offerte, con lasciti e con certe rendite dello stato che saranno destinate all'uso secondo il tempo e le circostanze, e dalle quali verranno pagati quegli individui che si presenteranno al servizio spontaneamente. Come tali saranno accettati d'ora innanzi soltanto quei soldati dal sergente in giù che terminarono gli anni del loro servizio, che si dichiarano pronti a servire altri otto anni ancora, che sieno abili a prestare il servizio di guerra e che si comportarono in modo soddisfacente negli anni antecedenti. Si darà la preferenza a quelli che si trovano già nel corpo, nel quale hanno da entrare in cambio come volontari. Ognuno di essi riceve nel giorno che entra come tale una mancia di fior. 15 e da quel giorno in poi egli riceverà un soldo di 5 carantani al giorno per tutto il tempo di sua vita.

Terminata la seconda capitolazione sarà permesso di farne anche una terza. — Sua Maestà in seguito a proposta del ministero della guerra approvò, a conto delle tasse che saranno versate in seguito, che venissero accettati 6000 volontari dei vari corpi dell'esercito. I comandanti dei ri-

spettivi corpi riceverebbero l'ordine di presentare fino a tutto febbraio il catalogo di tutti quei soldati che furon da essi già accettati come volontari, nonché di quelli che si sono già annunziati come tali.

Questa disposizione è senza dubbio di gran importanza, giacchè assicura all'armata degli uomini esercitati.

— Si attende quanto prima la pubblicazione di una proposta del sig. ministro del commercio riguardante l'organizzazione delle autorità per la pubblica istruzione.

— A Pest venne fissato il 31 dicembre a. c. quale ultimo giorno per la consegna delle note di Kossuth.

O. T.

FRANCIA

PARIGI 13 dicembre. La Presse parla in questo modo della seconda seduta circa l'imposta sulle bevande:

La solenne discussione, di cui ieri non ebbero che il preludio nell'esposizione del signor Fould e nel discorso del sig. Antony Thourret, oggi fu svolta con vedute più ampie, più filosofiche, più sincere dal sig. Federico Bastiat. Questo grande economista ha compreso che la questione, perchè poggi all'altezza dei grandi interessi politici e sociali che essa abbraccia, doveva essere disimpacciata dalle troppo comuni generalità, entro la cui cerchia si combattono gli antagonisti. Egli comprese che codesta immensa questione, gravissima fra quante altre mai odiernamente si devono discutere, perchè tocca la parte più delicata, più dolorosa, più sanguinante della politica, non poteva essere giudicata che dal punto di vista della riforma completa delle nostre finanze, e non potea venir sciolta coi soliti luoghi comuni.

Facciam giustizia alla maggioranza, la quale accolse con religiosa attenzione il programma finanziario del signor Federico Bastiat. Quanto noi siamo omai lontani dall'epoca, in cui Proudhon e Considerant, appena ascoltati, non provocavano in grembo all'assemblea che sogghigni d'incertezza e sarcasmi e disdegno! Ma il male progredì, l'ulcera si allargò; e l'ottimismo smarri il suo coraggio. Non si crede, è vero, ancora nell'efficacia delle idee nuove: ma però si cessò di credere alla virtù delle idee antiche. Finalmente si porge orecchio ad ogni voce che s'alza, e si aprono gli occhi ad ogni luce che brilla, e questo è buon segno, giacchè la prima condizione, perchè un malato possa guarire, è che ei senta la sua malattia; la coscienza del pericolo presto induce a prestar fede al rimedio.

Federico Bastiat non possiede alcuna di quelle doti oratorie che bastano a dissimulare la lievezza del concetto ed il vuoto dello spirito. Debole è la sua voce, rude la sua elocuzione, non facili, non pronte l'espressioni del pensiero. Si scorge sotto l'osso i muscoli della sua fronte il conato dell'intelligenza in conflitto colla difficoltà della parola; ma quel conato riman sempre vittorioso. Bastiat talvolta esita dapprincipio, ma da ogni sua esitanza si svolge un'ispirazione, gli è il lume interiore che si condensa prima di rinvenire lo spiraglio per cui varchi; ma poi si espande raggianti in argomenti precisi, rapidi, inevitabili, che sconcertano tutte le prevenzioni e le convinzioni tutte rischiarano.

Tal'è il sig. Federico Bastiat e, possiamo dirlo, oggi ei s'aggiunge allo scarso drappello degli uomini politici di primo ordine. Noi non parliamo della prima parte del suo discorso, nella quale la questione speciale fu trattata cogli argomenti più inconfutabili, cioè a dire colle cifre; riguardo a ciò tutto è detto. Non v'ha uomo che possa sostenere che l'imposta sulle bevande non sia ingiusta, iniqua, vessatoria e ponente i dipartimenti vinicoli in una condizione mostruosa d'ineguaglianza, e che non impacci, ed impedisca la produzione e la consumazione, e che non impoverisca la Francia opprimendola. I suoi partigiani non hanno che sola una ragione

da invocare, ed è la seguente: l'imposta delle bevande è necessaria!

Perchè necessaria? Bastiat interrogava. Quella esisteva da moltissimi anni; e pure ha forse preservato un governo, impedito una rivoluzione, ristabilito l'equilibrio, colmata la voragine del deficit?

Le pagine sulle quali l'infallibile storia ha scritto la causa della caduta di tutti i poteri da quarant'anni in poi, non son ancora asciutte, ed ormai tuttavolta i suoi giudizi sono incancellabili. Napoleone dal fondo del suo sepolcro, le dinastie dal fondo del loro esiglio vel dicano. La è l'istoria di tutti i governi e di quasi tutti i paesi. L'imposta male organizzata è la macchina infernale di tutti i poteri. Recatevi alla memoria che il reame di Napoli poco mancò non insorgesse alla Spagna nella sedizione di Masaniello a proposito d'una miserabile tassa sul pesce. E l'America non imprese ella forse la guerra dell'indipendenza nell'occasione d'una imposta impopolare sul tè?

E la rivoluzione di febbrajo non fu una conseguenza delle nostre distrette, del nostro disagio, anzichè una manifestazione d'un bisogno politico?

Ma dall'abolizione di tale imposta che ne deriverebbe? Questo. Il vecchio sistema crolla; le vecchie e scaltre abitudini cadono; l'iniziativa agisce, e l'imposta unica è sostituita a quelle imposte molteplici contro la consumazione, che producono tutte le difficoltà finanziarie, che pesano sui popoli, che traducono a rovina i poveri e vessano i ricchi; a quelle imposte che secondo la espressione d'un eloquente oratore, riempiono il tesoro di mormoramenti, di recriminazioni, e di quella disaffezione sociale che una savia legislazione deve sempre tener lontana dalle basi dell'istituzioni dello Stato.

Una tassa unica; non più imposte indirette; non più imposte contro la consumazione; l'unità nelle nostre finanze; la sicurezza per tutti.

Quest'è il programma di Bastiat recato alla tribuna con coraggio e con alto ingegno: programma che potrebbe preparare un lieto avvenire per la Francia.

— Il Sig. Castelbajac fu nominato ambasciatore a Pietroburgo, il sig. de La Cour a Vienna, de Ferrière a Madrid, e d'Harcourt a Stoccarda.

— L'invio di Persigny in missione a Berlino ha dato occasione alla voce d'un'alleanza tra Francia, Prussia e Inghilterra.

(Lloyd)

RIVISTA DEI GIORNALI

Giova riprodurre lo spaventevole quadro tracciato dal Constitutionnel agli avversari dell'imposta sulle bevande.

» Dopo la rivoluzione, in fatto di finanze, non si fecero che due cose: creare novelli dispendii, e ridurre le imposte esistenti; ma gli è tempo ormai di fermarsi su questa china pericolosa. Un solo passo di più, e la è finita per l'economia dei nostri budgets. La fiducia vien meno, le sorgenti del credito sono inaridite, e noi ricadiamo in una crisi di cui è impossibile prevedere l'uscita.

Si parla di migliorare la sorte delle popolazioni laboriose. Forse pagherebbero quelle il vino delle bettole qualche centesimo di meno; ma colla perturbazione che seguirebbe una simile misura, il lavoro quanto prima loro fallirebbe; e non coglierebbero più che salarii scemati, come a' bei giorni del governo provvisorio, e le prime sarebbero ad imprecare al funesto presente loro preparato dagli improvvidi.

Leggiamo nel Siecle:

» Il sig. ministro delle finanze aprì la discussione colla lettura d'un lungo discorso, che non manca di valore, ma dove si trovano tutte le e-

sagerazioni, tutti gli errori finanziari ed economici, merco i quali il governo e la commissione del budget hanno finora difeso si funesto progetto di legge.

Funesto, diciam noi, perchè la sua adozione sarebbe per la Francia una pubblica calamità, non solo perchè un'imposta iniqua ed abominata peserebbe per lunga stagione ancora sulle nostre popolazioni laboriose, ma e perchè il governo vedrebbe in siffatta adozione un novello motivo per esimersi, coll'occedere a quella politica novella di cui il presidente della Repubblica parlava ieri ancora all'Hotel-de-Ville nell'occasione dell'anniversario del 10 dicembre.

E nel Credit:

» L'abolizione dell'imposta sulle bevande è per avventura opportuna? Mais; posciacchè il prodotto di codesta imposta è inutile per bilanciare i conti del 1850, se immediatamente s'organizza la riserva, se si diminuisce l'effettivo, se si riforma la legge ipotecaria, se, coll'organizzazione definitiva dei banchi di sconto, si fonda il credito fondiario, e se, per provvedere a tutte le eventualità dei primi mesi, s'accettano le offerte della banca di Francia, quantunque dal sig. Fould rifiutata.

SPAGNA

MADRID 6 dicembre: Assicuravasi ieri sera che il Governo aveva definitivamente risoluto il ritorno immediato della nostra spedizione d'Italia, e che la sola cosa che ei si mostrava deciso a fare in favore della Corte romana, era di reclutare in Spagna una nuova spedizione, composta di 3000 volontari, i quali sarebbero mandati in Italia, accompagnerebbero il Papa a Roma, ed ivi rimarrebbero finchè il Governo romano lo riputasse necessario. Tale spedizione farebbero a spese di Sua Santità.

(Carteggio priv. della Gazz. di Venezia.)

— Tutti i giornali di Madrid annunziano, in seguito a lettere da Perpignano, che i carlisti spagnuoli s'apprestano a riprendere la guerra colla Catalogna condotti da Marsal. — Il Clamor publico porta il seguente brano di lettera da Perpignano: « Questa mane i gendarmi e alcuni drappelli di truppa di linea furono appostati alle porte della città, e furono all'improvviso ordinate visite domiciliari, i di cui risultati indussero le autorità a far arrestare molti ufficiali carlisti, tra cui qualche colonnello. »

— Il padre Fulgenzio e il sig. Melgar, che erano stati banditi all'epoca della formazione del ministero Cléonard-Balboa, ritornarono a Madrid.

— I giornali si occupano di una leggera indisposizione della regina Isabella, per cui non ebbe luogo una festa di ballo e una religiosa cerimonia cui ella doveva intervenire.

INGHILTERRA

Il Daily-News dell'11 dicembre mette in guardia il pubblico contro certi pezzi d'oro detti sovrane della California, le quali sono monete false, e che per tali ponno essere riconosciute dal loro peso specifico minore di quello delle sovrane inglesi, cui imitano d'altronde perfettamente.

RUSSIA

Il giornalismo in Russia sembra in grande aumento; vi si pubblicano attualmente 156 tra gazzette e giornali, di cui 113 in lingua russa, 30 in tedesca, 8 in francese, 3 in inglese, 1 in polacca ed 1 in italiana; nè sono compresi in questo numero i giornali della Polonia e della Finlandia. In Mosca furono pubblicate d'ordine imperiale le seguenti opere: *Antichità dell'Impero Russo*, e *Antichità russe nella vita ecclesiastica e civile*: il testo è lavoro dell'archeologo di Mosca, Iniegirew.

APPENDICE

STORIA DEL COMUNISMO

Articolo terzo

SOMMARIO

Il Comunismo non attecchisce fra gli Israeliti — I Comunisti falsi interpreti del Vangelo — Gesù Cristo, non Comunista. Cristiani primitivi transitoriamente stretti a leggi di comunanza. — Esseni e Terapeuti imitatori del Comunismo pitagorico — Carpocrate ed Epifanio e loro setta — Ordini monastici — Indiani del Paraguay — Pelagiani, Catari, Albigesi ed altre sette avverse alla supremazia di Roma, ma aliene dal Comunismo — Comunismo dagli Anabattisti perseguitato da Lutero — Nicolò Stork — Tommaso Munzer.

I due Popoli che hanno esercitato la più grande influenza nel mondo, i Romani per la forza materiale, e gli Israeliti per la potenza dell'idea, si distinsero egualmente come quelli presso i quali la proprietà fu soffolta dalle più solide guarentigie e altamente rispettate. La romana legislazione su questo punto è divenuta la base del diritto moderno appo la maggior parte delle nazioni d'Europa, e, parlando degli Israeliti, si sa quanto la loro legislazione fosse impronta dallo spirito di famiglia, e con qual cura gelosa vegliasse alla durezza della proprietà. Lorquando comparve il Cristianesimo, se, come gli odierni utopisti s'argomentano di sostenere, le sue dottrine avessero racchiuso comunistiche tendenze, senza meno si sarebbe affrettato ad adoperare quest'arme, che potea favorire i suoi imprendimenti coll'acquistargli numerosi partigiani tra le classi dei poveri e degli schiavi. Ma le dottrine dell'evangelio non ne offrono la menoma traccia. Indarno s'affaccendano d'interpretare in questo senso alcuni passi che consigliano il rinunziamento ai beni di questo mondo e l'esercizio della carità, che condannano il cattivo uso delle ricchezze, o che hanno per oggetto di rialzare il povero e l'oppresso; impossibile torna, chechè si faccia, di scorgervi una critica delle leggi civili, un'attacco diretto contro i principj dell'ordine sociale. Gesù Cristo mai non assume l'atteggiamento di rivoluzionario; che anzi Ei ripeteva sovente che il suo regno non era di questo mondo, e voleva che si rendesse a Cesare ciò che è di Cesare, ed a Dio ciò che appartiene a Dio. In questa maniera ei segnava nettamente la separazione tra il dominio temporale ed il dominio spirituale, e predicava la sommissione nell'uno come nell'altro. Il principio cristiano è l'eguaglianza d'innanzi a Dio, padre di tutti gli uomini, principio che deve indubbiamente dominare al di sopra delle ineguaglianze sociali, ma che non ha però la missione di distruggerle. Anzi il suo scopo, a rincontro, è di farne la sorgente delle più nobili virtù, e dei più puri godimenti; gli è là ch'esso trova l'alimento ed il puntello della rassegnazione, dei vicendevoli sacrifici, il vero terreno dell'abnegazione e della carità.

Convien che vi sieno i ricchi per far parte de' loro beni co' poveri; conviene lo stimolo della povertà, le prove della miseria e dei patimenti per impedire all'anime d'addormentarsi nella possessione del ben essere materiale.

Gl'insegnamenti del Cristianesimo suppongono sempre le condizioni dello stato sociale, quale esiste, altrimenti sarebbero essi senza applica-

zione, senza valore. Ma sotto il reggimento della Comunanza non serberebbero più alcun senso, poeciachè la legge provvederebbe ai bisogni di tutti, scarcherebbe gl'individui della responsabilità che pesa su loro, e non lascierebbe tampoco sussistere i legami della famiglia coi doveri che ne derivano. Sicchè i Comunisti non hanno potuto appoggiarsi sull'evangelio che dandogli una falsa interpretazione. Eglino hanno preteso di scorgere nell'annuncio del regno di Dio un piano d'organizzazione sociale, e, secondo costoro, tutto che si riferisce alla vita futura non è che un'immagine allegorica della felicità cui il loro sistema deve quaggiù realizzare. Ma niente nel linguaggio del divin Maestro nè in quello degli Apostoli potrebbe autorizzare una simile ipotesi, alla quale, a rincontro, opporre si possono numerose dichiarazioni tutt'affatto positive, che non lasciano verun dubbio sul verace senso del pensiero cristiano. In niun luogo il fondatore della nuova religione fa menzione della dottrina della Comunanza: ora il suo silenzio è tanto più significativo, che a quell'epoca già esisteva tra gli Israeliti una setta, quella degli Esseni che riguardava la vita comune e la soppressione della proprietà individuale come la suprema perfezione. E se l'Evangelio avesse avuto per iscopo di divulgare simile dottrina, perchè dunque non la avrebbe apertamente predicata? D'altronde gli è evidente ch'essa non può menomamente conciliarsi col principio del Cristianesimo, che fa di questa terra un luogo di pellegrinaggio e di prova, e che stabilisce nel modo il più solenne la responsabilità morale dell'uomo.

5

I cristiani primitivi, è innegabil cosa, spesso si associarono, e misero in comune i loro beni, sia per sostenersi l'un l'altro, sia per consacrarsi con maggior facilità ed onninamente alla loro opera di propaganda; ma non gli era che un temperamento di transizione, necessitato dalle esigenze della lotta. Ma dacchè la società cristiana comincia ad assumere una forma regolare, noi vediamo ciascuna Chiesa costituire un'essere morale colle sue proprietà distinte, e a una tal'epoca risale l'origine delle decime e dei beni del clero. La comunanza non si mantenne che presso alcune sette più o meno ostili, come a cagion d'esempio, quella degli Esseni e dei Terapeuti, sette giudee le quali rinnovellavano certe costumanze altre volte osservate dai pitagorici, fuggendo le città, dedicandosi all'agricoltura, onorando il celibato, disprezzando le ricchezze, argomentandosi a vivere di poco, portando vestimenta bianca ed uniformi, mettendo i loro beni in comune, e fidandone l'amministrazione ad economisti elettivi. Costoro furono in qualche modo i precursori dei cenobiti e degli anacoreti. Verso il cominciamento del secondo secolo, Carpocrate ed Epifanio suo figlio fondarono una setta che proclamò parimenti la comunanza de' beni agguinandovi per soprassello l'impudicizia. Ma quantunque eglino prendessero il nome di cristiani, erano in verità non meno nemici dell'Evangelio che della legge Moscaica, ch'essi rigettavano apertamente, e i loro eccessi, che tendevano a rendere la novella religione odiosa agli occhi dei pagani inetti a distinguere i veri dai falsi cristiani, li travolsero in rovina in breve tempo.

La sola istituzione, in cui si volse e durò, sotto l'influenza del Cristianesimo, la vita comune, fu quella degli ordini monastici. Ma loro scopo non era di costituire un nuovo ordine sociale, e la loro organizzazione non s'applicava che a piccola comunità d'uomini desiderosi di consacrarsi alla vita contemplativa, lungi dalle distrazioni del mondo. I monaci non cercavano già l'agiatezza materiale, che anzi, a rincontro, s'imponavano privazioni, abitudini di austerità, e facevano professione di negligenza del corpo per l'anima, ed il celibato appianava per essi le più grandi difficoltà dell'esistenza comune. Malgrado queste condizioni eccezionali, eglino si videro ancora obbligati, per mantenere i loro stabilimenti, a sommetterli al giogo il più rigoroso; il principio dell'obbedienza passiva fu lor regola fondamentale; le volontà individuali dovettero interamente andar in diletto per dar luogo alla stretta osservanza di pratiche innumerevoli, alle quali non isfuggivano i menomi dettagli della vita. Dacchè vi s'introdusse il rilassamento e l'indisciplina, rapida seguì la decadenza, ed i santuari del raccoglimento e della pietà si tramutarono in focolai di corruzione. E così, anche in codeste ristrette associazioni che potevano scegliere i loro membri, e dove la legge del celibato sopprimeva la famiglia nel modo più semplice in uno e più completo, il sistema della Comunanza altro non era che una evidente schiavitù.

D'altronde non convien dimenticare che tali stabilimenti religiosi si formavano in seno e non fuori dello stato sociale; approfittavano de' suoi vantaggi e s'appoggiavano sul principio della proprietà, che si vorrebbe abolito dai Comunisti. I conventi erano proprietari e facean valere i loro beni; e così pure le comunità morave, le quali si fondarono più tardi, ed in cui il matrimonio e la famiglia si ammisero con qualche modificazione. Simili tentativi non avrebbero potuto effettuarsi, se s'avesse voluto romperla con tutti i rapporti della società ed isolarsi. Sicchè la loro durata, quand'anche non la si dovesse ascrivere principalmente allo spirito religioso, che li animava, non potrebbe fornire un argomento in favore del Comunismo. Le comunità d'Indiani, organizzate dai Gesuiti al Paraguay, offrivano un'applicazione più reale del sistema, ma si conosce qual ne fu il risultato; l'annientamento dell'energia individuale spinto a tal segno, che il popolo, trasfigurato dal dispotismo dei reverendi padri, trovossi incapace a sopportare l'indipendenza, e ricadde ben tosto nel servaggio sotto l'uggiosa tirannide del dottor Francia.

(continua)

Notizie Telegrafiche

BORSA DI VIENNA 18 Dicembre 1849.

Metalliques a 5 0/0 fior. 94 3/16
" 4 1/2 0/0 " 83 1/8

Amburgo 166.
Amsterdam 158.
Augusta 113 1/2.
Francoforte 113.
Genova per 300 Lire piemontesi nuove 129
Livorno per 300 Lire toscane 109 1/2.
Londra 11. 26.
Milano per 300 L. Austriache 98 fiorini.
Marsiglia per 300 franchi 133 1/2 fiorini.
Parigi per 300 franchi 134 f.